

LA DINAMICA DEL CONSENSO NELLE LODI IMPERIALI DEI POETI CAROLINGI E POSTCAROLINGI

FRANCESCO STELLA

1. *Tipologia degli studi sulla letteratura di propaganda*

La questione del rapporto col potere è stata, negli studi di letterature antiche, una delle linee portanti della riflessione critica europea degli anni '70, con ampi sconfinamenti nel decennio successivo, e la ripresa del tema offerta da questo convegno è un ritorno gradito, che aiuta a misurare la felice asimmetria degli interessi di ricerca rispetto alle mode culturali. Oggi i cultural studies e la pragmatica della comunicazione sembrano paradossalmente riavvicinarci alle gerarchie assiologiche di 40 anni fa, quasi riattualizzando la subordinazione ottocentesca delle categorie letterarie a quelle storiche¹, ma la differenza nelle procedure d'analisi e l'incremento delle informazioni a disposizione ci pone davanti a una sfida relativamente nuova sul piano del metodo e dei contenuti.

Anche negli studi sulla poesia tardoantica e medievale ogni esplorazione su questo terreno può tener conto di una catena ininterrotta di saggi, convegni, edizioni e raccolte di testi relativi al ruolo politico della produzione poetica i cui titoli menzionano il concetto di *propaganda* rilanciato da Alan Cameron nel 1970 e ripreso fra gli altri da Mary Whitby nel 1998² o da Franca Consolino nel 2000³, fino al convegno medievistico di Todi 2002⁴ o di Messina 2007⁵, anche se approcci più sofisticati, come quelli di Weber e Zimmermann⁶, giustappongono o sostituiscono al termine *propaganda* formulazioni più complesse come *Selbstdarstellung*, 'autorappresentazione', e *Selbstdeu-*

¹ Questi paradigmi hanno guidato le grandi imprese filologiche degli istituti storici europei, sul modello del Muratori o dei *Monumenta Germaniae Historica*.

² A. CAMERON, *Poetry and Propaganda at the Court of Honorius*, Oxford 1970; M. WHITBY (ed.), *The Propaganda of Power. The Role of Panegyric in Late Antiquity*, Leiden 1998.

³ F.E. CONSOLINO (ed.), *Letteratura e propaganda nell'Occidente latino da Augusto ai regni romano-barbarici. Atti del Convegno internazionale, Arcavacata di Rende, 25-26 maggio 1998*, Roma 2000.

⁴ *La propaganda politica nel basso medioevo (Todi, 14-17 ottobre 2001)*, Spoleto 2002.

⁵ R. CASTANO - F. LATTELLA - T. SORRENTI (edd.), *Comunicazione e propaganda nei secoli 12. e 13. Atti del Convegno internazionale (Messina, 24-26 maggio 2007)*, Roma 2007.

⁶ G. WEBER - M. ZIMMERMANN (edd.), *Propaganda – Selbstdarstellung – Repräsentation im römischen Kaiserreich des 1. Jhs. n. Chr.*, Stuttgart 2003.

tung, 'autointerpretazione' (Hauck). In questi casi il soggetto espresso o sottinteso dell'iniziativa è il *centro di potere* che promuove, diffonde o favorisce comunicazioni autorevoli finalizzate alla creazione di consenso: questo è stato, per l'età carolingia, il punto di vista privilegiato dagli storici interessati anche ai testi poetici come Percy Ernst Schramm⁷, Ernst Kantorowicz⁸, Carl Erdmann⁹, Joseph Fleckenstein, Helmut Beumann¹⁰, Karl Hauck¹¹, Robert Folz¹², Gerd Althoff¹³. La ricerca che invece privilegia termini retorici come *panegirico* o *encomio*, tornata di attualità nei volumi recenti di Claudia Schindler¹⁴ sul panegirico tardoantico e di Fulvio Delle Donne sull'encomiastica federiciana¹⁵, si colloca dal punto di vista del *produttore* di testi, o di altre creazioni artistiche, che elabora più o meno volontariamente una narrazione propagandistica nei confronti del centro di potere cui si rivolge e di cui intende fornire una rappresentazione: quest'ultima, sempre relativamente al sistema carolingio, è la specola di osservazione minoritaria rappresentata fra gli altri da Dieter Schaller¹⁶, Christine Ratkowitsch¹⁷, Fidel Rädle¹⁸, Alfred Ebenbauer – la cui dissertazione del 1978 *Carmen Historicum*¹⁹ a 32 anni di

⁷ P.E. SCHRAMM, *Kaiser, Rom und Renovatio*, Leipzig 1930.

⁸ E.H. KANTOROWICZ - M.F. BUKOFZER, *Laudes Regiae. A Study in Liturgical Acclamations and Mediaeval Ruler Worship*, Berkeley - Los Angeles 1946 (= 1974).

⁹ Storico dell'idea di crociata, rientra in questa schiera per alcuni articoli sul Deutsches Archiv e per il libro postumo *Forschungen zur politischen Ideemwelt des Frühmittelalters*, ed. F. BAETHGEN, Berlin 1951.

¹⁰ J. FLECKENSTEIN, *Ordnungen und formende Kräfte des Mittelalters: Ausgewählte Beiträge*, Göttingen 1989; H. BEUMANN, *Die Kaiserfrage bei den Paderborner Verhandlungen von 799*, in V. ELBERN (ed.), *Das erste Jahrtausend. Kultur und Kunst im werdenden Abendland an Rhein und Ruhr*, I, Düsseldorf 1962, 296-317; e l'edizione del *Karolus magnus et Leo papa: ein Paderborner Epos vom Jahre 799*, Paderborn 1966.

¹¹ K. HAUCK, *Karolingische Taufpfalzen im Spiegel hofnaber Dichtung. Überlegungen zur Ausmalung von Pfalzkirchen, Pfalzen und Reichskloster*, "Nachrichten der Akademie der Wissenschaften zu Göttingen", Phil.-Hist. Klasse 1 (1985), 3-95.

¹² R. FOLZ, *Le couronnement impérial de Charlemagne (Trente journées qui ont fait la France : 25 décembre 800)*, Paris 1964.

¹³ G. ALTHOFF, *Die Macht der Rituale. Symbolik und Herrschaft um Mittelalter*, Darmstadt 2003.

¹⁴ C. SCHINDLER, *Per carmina laudes. Untersuchungen zur spätantiken Verspanegyrik von Claudian bis Coripp*, Berlin - New York 2009.

¹⁵ F. DELLE DONNE, *Il potere e la sua legittimazione. Letteratura encomiastica in onore di Federico II di Svevia*, Arce (Frosinone) 2005.

¹⁶ Contributi raccolti in D. SCHALLER, *Studien zur lateinischen Dichtung des Frühmittelalters*, Stuttgart 1995.

¹⁷ Ha tematizzato le ricerche sulla rappresentazione encomiastica di Carlo dall'VIII secolo a Ugolino Verino in C. RATKOWITSCH, *Karolus Magnus – alter Aeneas, alter Martinus, alter Iustinus. Zu Intention und Datierung des «Aachener Karlsepos»*, Wien 1997.

¹⁸ F. RÄDLE, *Tugenden, Verdienste, Ordnungen. Zum Herrscherlob in der karolingischen Dichtung*, in P. GODMAN - J. JARNUT - P. JOHANEK (edd.), *Am Vorabend der Kaiserkrönung. Das Epos «Karolus Magnus et Leo papa» und der Papstbesuch in Paderborn 799*, Berlin 2002, 9-18.

¹⁹ A. EBENBAUER, *Carmen Historicum. Untersuchungen zur historischen Dichtung im Karolingischen Europa*, Wien 1978.

distanza è ancora il riferimento più citato sulla questione – e Peter Godman, che nel 1987²⁰ ha dedicato un rapido ma efficace panorama al panegirico carolingio e merovingio nelle sue diverse forme, collocandosi però sulla linea della tradizionale interrogazione sulla questione “poesia e potere” come riflesso delle biografie dei poeti e del rapporto personale con il patrono, mentre mancano tuttora una ricostruzione delle dinamiche socioletterarie²¹ come quella tracciata lucidamente sulla transizione tardoantica da Heinz Hofmann in un lungo saggio su “Philologus” nel 1988²².

2. Letteratura di propaganda in età carolingia. La prima fase

Un’osservazione preliminare riguarda il peso statistico della letteratura direttamente classificabile come encomiastica nella produzione carolingia: su un patrimonio di circa 3200 pagine in folio dei *Poetae latini medii aevi* i testi direttamente relativi a un imperatore assommano a poche decine di pagine. Come si sa, il vero monumento letterario a Carlo Magno è la biografia in prosa composta da Eginardo intorno all’825, poi romanzata da Notker di San Gallo, mentre non si può parlare di un epos celebrativo coevo paragonabile a quello che saranno, tre secoli dopo, la *Chanson de Roland* e tutti i suoi derivati. La presenza di Carlo nella poesia carolingia è pervasiva e inevitabile, ma viene tematizzata molto meno di quanto si potrebbe credere: diventa una sorta di sfondo permanente che ogni poeta richiama in elementi significativi ma accessori della struttura, come l’invocazione, o un omaggio occasionale, o la preghiera finale che colloca la recitazione del testo nella sua occasione concreta, e funge da connotazione identificativa di un ambiente, di un clima culturale, di una cerchia in cui l’autore si riconosce ed è riconosciuto²³. Le opere relative a Carlo Magno che si avvicinano di più alla definizione di panegirico diretto sono solo due: la più antica è il cosiddetto *De Karolo rege et Leone papa*, un elegante poemetto o frammento di poema di 536 esametri che descrive quasi in tempo reale l’arrivo di papa Leone III, assalito e mutilato a Roma da avversari politici, a Paderborn dove Carlo teneva nell’estate 799 l’as-

²⁰ P. GODMAN, *Poets and Emperors. Frankish Politics and Carolingian Poets*, Oxford 1987.

²¹ Avviata da M. FERRARI, *Potere, pubblico e scrittura nella comunicazione letteraria dell’alto medioevo*, in *Comunicare e significare nell’alto medioevo*. LII Settimana del CISAM, 15-20 aprile 2004, Spoleto 2005, 575-652.

²² H. HOFMANN, *Überlegungen zu einer Theorie der nichtchristlichen Epik der lateinischen Spätantike*, “Philologus” 132 (1988), 101-159.

²³ RÄDLE, *Tugenden...*, 17: «Selten is, wie schon angedeutet, das Herrscherlob so frontal wie manchmal bei Alkuin: Die karolingischen Dichter haben die indirekte Annäherung bevorzugt und ihre Rühmung, wo sich das machen liess, sogar ganz ins Objektive verlegt».

semblea imperiale e presenta scene come il sogno premonitore, l'accoglienza al papa, il corteo reale e la battuta di caccia che resteranno paradigmatiche nella poesia medievale; l'altra sono gli *Annales de gestis Karoli Magni*, opera in 2963 versi di un anonimo poeta sassone che poco prima dell'891, cioè quasi 80 anni dopo la morte del protagonista, versifica in 4 libri di esametri le fonti annalistiche sulle imprese militari e politiche di Carlo; poi, in un quinto libro in distici, traccia un bilancio agiografico del suo ruolo storico e metastorico, attingendo alla biografia di Eginardo e alla sua proiezione oltremondana. A queste si aggiungono poche forme di respiro più limitato e di composizione più occasionale originate da eventi precisi, come l'epillio di 103 esametri del cosiddetto Hibernicus Exul, cioè l'irlandese Dungal, che celebra la vittoria sui Bavari al seguito del duca Tassilone, e un poemetto di 80 versi sulla conversione dei Sassoni attribuito da Schaller a Paolino, il grammatico longobardo poi nominato vescovo di Aquileia, che esalta il valore della conversione di un popolo, sia pure indotta dalla forza, nella storia sacra.

Anche sul piano quantitativo è dunque improprio definire la dinamica della comunicazione in cui queste produzioni esercitano il proprio ruolo come processo di creazione di un consenso, così come è possibile che si sia ecceduto in passato nell'immaginare un'attività di propaganda imperiale in termini moderni che presuppongono l'esistenza di un'opinione pubblica in grado di influire sui processi decisionali. È anche improbabile, o almeno non sufficientemente documentato, immaginare per Carlo Magno una committenza diretta o indiretta del centro di potere come avviene per i *panegyrici* tardoantichi o nei circoli di Messalla o Mecenate. Il rapporto che emerge nel caso carolingio è di natura sensibilmente diversa, con complesse differenziazioni fra un sovrano e l'altro e fra categorie di intellettuali diverse per cronologia di affiliazione e per tipologia di espressione, perché l'epistola o il trattato politico o teologico si configurano come consulenza attiva primaria, mentre la poesia è percepita sostanzialmente o come forma di intrattenimento oppure come apparato di valorizzazione secondaria, perfino di sacralizzazione liturgica, di altre espressioni intellettuali o di occasioni pubbliche, compresi naturalmente ma non prevalentemente i successi militari o politici²⁴.

Con una forzatura banalizzante potremmo definire questa relazione, soprattutto in una prima fase, come elaborazione clientelare di un codice identitario più che committenza ideologica, anche se i cliché simbolici assumono un effetto anche ideologico nelle interpretazioni e riscritture successive, creando

²⁴ La cronologia di affiliazione influisce perché le modalità con cui i primi autori, chiamati a corte (termine con cui significhiamo la collaborazione con le attività del governo centrale), sono portati a formulare espressioni di esaltazione del sovrano e dei suoi successi sono relativamente diverse e certamente primitive e più scolastiche, rispetto a quelle con cui gruppi entrati a corte successivamente, o impegnati sugli stessi temi ma con sovrani successori di Carlo Magno, interpretano il codice già strutturato dai primi arrivati.

una topica basata fondamentalmente su tre pilastri: la missione apostolica di Carlo come convertitore di popoli pagani, il ruolo di promotore delle lettere e della scrittura e, a partire dalla prossimità con l'incoronazione dell'800, la costruzione di una nuova Roma come riferimento politico universale. Per chiarire l'accento alla connotazione clientelare mi limiterò a ricordare che più volte i poeti carolingi alludono a dinamiche di ascesa sociale legate alle proprie prestazioni intellettuali, citando spesso i precedenti classici di poeti che – secondo le informazioni tramandate dalle vite dei grammatici latini – trassero vantaggio dal proprio impegno di intellettuali organici, come Virgilio e il primo Lucano e, per i contemporanei, Angilberto, Alcuino, Teodolfo ed Eginardo, tutti beneficiati con la direzione di abbazie o vescovati; a questo in qualche caso si sovrappone o contrappone l'esempio negativo di Ovidio, cui non giovò l'adulazione del sovrano. Questa dialettica elegge a topos lessicale l'uso del termine *praemium* ma non allude mai a richieste dirette o indirette del sovrano o di suoi mediatori, e nasconde sotto l'abituale copertura del dialogo pastorale una contrapposizione di gruppi in competizione nella cerchia carolingia più immediatamente vicina a Carlo e insieme una dinamica di iniziazione e ammissione al patronato che comporta e assorbe un'iniziale ostilità. Ne vediamo una dimostrazione vistosa nella prima delle due *Ecloghe* di Modoino-Muadwin, poi diventato vescovo di Autun, che frequentò la corte fra l'ultimo decennio dell'VIII secolo e i primi due del IX. Nel brano che riproduciamo in appendice David è il nickname arcadico di Carlo, sovrano-poeta, mentre Homerus è il poeta Angilberto, Flaccus l'alias di Alcuino di York e Nardus il diminutivo di Eginardo, e la nuova Roma è la reggia di Aachen in costruzione, descritta dal poeta nei termini della Cartagine virgiliana.

Carlo *non* appare committente, ma destinatario e dedicatario di poesia alla quale si interessa in maniera sincera e attiva, come sappiamo anche da altre fonti e dai numerosi testi lirici composti a suo nome: le commissioni di lavoro intellettuale dal centro, gli *haud mollia iussa*, non mancano²⁵, ma si orientano per lo più verso impegni di natura scolastica, scientifica e teologica. Come è noto l'imperatore sollecita più volte gli specialisti che insegnano nella scuola di palazzo o frequentano a vario titolo la corte a adoperarsi per migliorare la condizione linguistica dei testi liturgici o l'attendibilità filologica delle versioni bibliche in circolazione, per redigere documenti della legislazione politico-culturale, ecclesiastica o diplomatica, per compilare manuali di grammatica e retorica o commenti ai libri della Bibbia. In quest'ambito il suo intervento è

²⁵ Un caso esemplare è nella prefazione metrica di Vighbodo a un codice di esegesi biblica sull'Otateuco, dove si esplicita la committenza regia sia nel titolo (*Carolus rex Francorum et Langobardorum ac Patricius romanorum hunc codicem ad opus suum scribere iussit*) sia alla fine della dedica: *haec tibi, rex summe, iussu compulsus herili / servulus, ut potui, devota mente dicavi*. La *iussio* però, pur essendo espressa in versi, si riferisce all'opera in prosa che li segue.

diretto, specialmente su collaboratori stretti come Alcuino o Teodulfo, e produce com'è noto una legislazione avanzata, una politica di accesso scolastico che in termini moderni potremmo definire democratica, una circolazione libraria che si impenna moltiplicando per dieci le unità di testo in circolazione e le aree geografiche interessate alla lettura. Sul piano della produzione specificamente intellettuale è celebre la curiosità di Carlo per enigmi e problemi matematici e ancor più per questioni filosofiche, astronomiche o teologiche, su cui chiede di volta in volta responsi agli intellettuali vicini alla corte, suscitando così qualche volta dei veri e propri dibattiti pubblici sull'argomento. È esemplare, fra queste, l'interrogazione sulla definizione del Nulla di cui ci è rimasta la risposta di Fridugiso, allievo di Alcuino a Tours²⁶. Ma non sembrano dimostrabili, o non sono statisticamente significative, richieste anche indirette di composizione poetica che non appartengano ai settori sopra elencati o si distinguano dallo scambio di indovinelli o dalle descrizioni spiritose e festive dei banchetti di corte.

Le forme caroline di poesia encomiastica rispondono dunque a una sorta di *progettualità ambientale* indipendente da committenze precise perché diretta verso un centro di potere relativamente disarmato sul piano culturale e non in grado di predeterminare orizzonti di attesa strutturati, dunque aperto alla sollecitazione dei visiting poets – quelli che Peter Brown ha definito “i primi tecnocrati europei” – chiamati dal sovrano per finalità scolastico-burocratiche in seguito a incontri casuali, come per Alcuino, oppure dopo conquiste estere, come per Paolo Diacono e Paolino d'Aquileia, o per ospitalità verso profughi come Teodulfo d'Orléans, o per soddisfare la curiosità verso conferenzieri in tournée come erano gli irlandesi, che la leggenda (riportata da Notker di San Gallo all'inizio dei suoi *Gesta Karoli Magni*) descrive mentre, appena sbarcati a Calais, aprono uno stand di “prodotti culturali” in vendita, di cui Carlo è il primo compratore.

3. *Forme extracurricolari di poesia encomiastica*

3.1. *L'attività scrittoria*

Se si esce dunque dall'attesa di articolazioni panegiristiche di tipo paraepico, come imporrebbe una previsione di continuità con l'epoca claudiana, si

²⁶ Edizione con trad. italiana in Fredegiso di Tours, *Il nulla e le tenebre: la nascita filosofica dell'Europa*, ed. F. D'AGOSTINI, Genova 1998. Questa abitudine restò prerogativa del rapporto fra imperatore e teologi, termine che per l'epoca equivale a intellettuali, per tutto il periodo carolingio, come retaggio della genuina e insaziabile curiosità che era stata caratteristica del capostipite.

riscontra che tante altre sono le forme di collaborazione col potere elaborate dalla fucina carolingia: le dediche paratestuali di manoscritti di lusso, la *Zirkulardichtung* della nuova rete intellettuale, le iscrizioni per luoghi o personalità composte anche a gara dai poeti più rappresentativi, i *planctus* funebri per imperatori, abati o duchi, le apparizioni dei potenti nelle visioni dell'aldilà come la *Visio Wettini* di Valafrido Strabone (vd. estratto in Appendice), o nelle mascherate arcadiche come le ecloghe di Modoino o l'enigmatico *De imagine Tetrici* del medesimo Valafrido. Sono tutte forme in gran parte nuove che in *Poets and Emperors* Peter Godman ha saputo collegare alla capacità di quest'epoca di «adaptation and invention of poetic form in response to political actuality»²⁷ e alla creatività di poeti che «had responded to the legacy of antiquity with a fresh inventiveness that distinguishes their work from the stale mimicry of the classics pursued by their contemporaries in the East»²⁸.

Una tipologia di celebrazione indiretta, relativamente frequente fin dai primi anni del regno è quella dei paratesti dei manoscritti la cui produzione com'è noto si moltiplica in pochi decenni: dediche, *argumenta*, *subscriptiones*, *versus scribarum*. Nel 781 l'evangelario di Godescalco commissionato come dono per il battesimo del principe Pipino a Roma²⁹ definisce Carlo *studiosus in arte librorum*³⁰, e nelle *subscriptiones* poetiche dei copisti sangallesi Vinidario e Iacob egli è il re che ha dichiarato guerra agli errori dei testi: la prima lo descrive come *Qui sternit per bella truces fortissimus heros, / Rex Carolus, nulli cordis fulgore secundus, / Non passus sentes mendarum serpere libris, / En, bene correxit studio sublimis in omni*³¹, la seconda celebra la progettualità di un re che promuove la produzione di memorie future *Inclitum invictum Christi virtute tropheum / Qui regit, haec fieri Karlus rex namque modestus / mandat ut in seclis rutilet sophisma futuris. / Legit enim famulus stilo anomoque Iacobus*³².

²⁷ GODMAN, *Poets...*, xi.

²⁸ GODMAN, *Poets...*, 184.

²⁹ Paris BN n.a. lat. 1203; cfr. GODMAN, *Poets...*, 46; F. MÜTHERICH, *Die Buchmalerei am Hofe Karls des Grossen*, in *Karl der Grosse*, III, Aachen 1965, 9 s.; F. STELLA, *La comunicazione nella poesia carolingia*, in *Comunicazione e significazione nell'alto medioevo. Spoleto 15-22 aprile 2004*, Spoleto 2005, 615-652.

³⁰ *Subscriptiones librorum saec. VIII*, dal ms. Paris BN n.a. 1203 del 781.

³¹ W. WATTENBACH, *Schriftwesen*, Leipzig 1896 (= Graz 1958), 327. Wien ÖNB 743 saec. VIII f. 78v, ed. E. DÜMMLER, MGH, *Poetae*, I, 89-90. L'altro ms., Zürich C 78 del IX sec. da San Gallo, contiene l'opera di Quinto Sereno Sammonico, ed. DÜMMLER, 97-98, vv. 17-20.

³² Pur non utilizzando queste sottoscrizioni GODMAN, *Poets...*, 47, collega espressioni di questo tipo, che si ritrovano anche in Vigbodo, Adam di Masmünster e altri estensori di poesie dedicatorie, alla maturazione del cliché del *rex doctus* formatosi nella panegiristica merovingia di Venanzio Fortunato: credo però che ci si trovi qui di fronte a un caso di sopravvalutazione critica dei processi convenzionali o intertestuali, che rischia di oscurare la differenza di peso fra un'adulazione isolata, come nel caso di Venanzio, e un vero e proprio repertorio di formulazioni che trasformano in cliché un processo socioculturale effettivo e anzi imponente.

3.2. Poesia cerimoniale e mitizzazione della conversione sassone

A queste forme di encomiastica obliqua appartengono i poemetti cerimoniali non mirati alla celebrazione diretta del sovrano ma al coronamento di particolari festività di corte, come la Pasqua, seguendo una tradizione che risale almeno ai tempi di Ausonio e Claudiano: un esempio significativo sono il set di carmi esametrici greco-latini del teologo irlandese Giovanni Scoto Eriugena, che suscitavano l'ammirazione di Ezra Pound. A queste occasioni di ambito religioso appartengono le liturgie del potere studiate per l'antichità imperiale da Sabine MacCormack e per il medioevo da Kantorowicz, Hauck ed Elze (vd. nota 37): vi appartengono le *laudes* istituzionali e le formule parapoetiche di saluto al sovrano in arrivo o di passaggio, canonizzate per la cerimonia di *adventus* nel sottogenere dei *susceptacula regum* documentato da Walter Bulst³³. Questo tipo di produzione poetica subisce in età carolingia una proliferazione e una diversificazione di forme, di generi e livelli tale da farne una caratteristica della elaborazione culturale e documentale dell'epoca, e si sovrappone o comunque influenza probabilmente anche la composizione di poesia più tradizionale: anche per il frammento epico *De Karolo rege et Leone papa* infatti Karl Hauck ha sostenuto una funzione di *susceptaculum* fondata sull'enfaticizzazione dei dettagli cerimoniali, anche visivi. E situazione analoga presentano i tardocarolingi *Gesta Berengarii* di cui parleremo più avanti, che pur nella struttura decisamente epica sono stati interpretati come testo di apparato o di memoria per la cerimonia di incoronazione imperiale del re d'Italia che viene descritta sontuosamente nel IV libro. Una testimonianza precoce in questo senso ma ancora sconosciuta a Godman la offre un testo in versi ritmici scoperto da Bernhard Bischoff e pubblicato pochi anni fa da Dieter Schaller, che ne proponeva l'attribuzione a Paolino d'Aquileia: la poesia ritmica con incipit *Regi regum*³⁴ in 18 terzine di doppi settenari, o quindicisillabi, che celebrano la resurrezione del re del mondo e il riscatto degli uomini con cui inaugurò una nuova era della storia (testo 3 dell'appendice). L'invito conclusivo al giubilo per la salvezza così ottenuta si associa alla lode per Cristo che con *magna providentia* incoronò *nobis*, "per noi" cioè per la collettività che sta cantando, il re *qui regit in magna clementia / et sublimium redigit colla qui spumantia*, cioè sottomise i superbi *quos gubernat prudens rector*, che ora governa con saggezza *iusto moderamine* e che obbliga alla fede cristiana, *Christo cogit famulari*, procurando alle *gentes* la salvezza. Una dossologia finale conclude il ritmo, evidentemente destinato a essere cantato

³³ *Susceptacula regum. Zur Kunde deutscher Reichsaltertümer*, in *Corona querneae. Festschrift für Karl Strecker*, Leipzig 1942 (= Stuttgart 1952; 1962), 97-135.

³⁴ Conservata nel ms. Paris BN lat. 13027 da Corbie, del IX secolo, che contiene le *Etymologiae* di Isidoro e pochi testi liturgici, fra i quali appunto questo.

dinanzi al popolo e al re³⁵. Schaller ha pensato che si tratti di un inno composto in occasione delle festività pasquali trascorse da Carlo Magno a Treviso il 14 aprile 776, dopo la vittoria sui Longobardi di Rodgaudo del Friuli, che si erano ribellati a Carlo ed erano stati sconfitti. Paolino, che Carlo chiamò poi a corte donandogli dei terreni³⁶, assumerebbe la responsabilità di dar voce al sentimento collettivo della comunità longobarda grata, almeno ufficialmente, della propria integrazione nel dominio franco e nel buon governo di Carlo, o meglio sceglierebbe di diffondere attraverso il canto la rappresentazione della nuova identità politico-culturale della comunità di appartenenza nella liturgia di accoglienza del sovrano che associava probabilmente *laudes* come quelle canonizzate nei documenti ufficiali³⁷ a innodie religiose³⁸ strettamente

³⁵ Riporto le ultime strofi (14-18) dall'edizione Schaller: *Regi celso seculorum regum <qui> ditissimus / nunc et semper sit perennis laus et honor pristinus, / qui salutis auxit dona largitor largissimus, // Quando nobis coronavit magna providentia / Carolum regem, qui regit in magna clementia / et sublimium redigit colla qui spumantia. // Quos gubernat prudens rector iusto moderamine, / Christo cogit famulari tranquillo regimine, / [per] cuius dogma gentes alia recto pergunt tramite. / Gaudemus sub tanto cuncti rege rectitudinis, / sub quo simul proferamus antro nostro pectoris: // Patri semper sempiterno sit laus atque gloria, / unigenitoque nato summa sit potentia, / spiritu cum paraclito seculo permanenti*: D. SCHALLER, *Ein Oster-Canticum des Paulinus von Aquileia für Karl den Großen. Erstedition und Kommentar*, in *Studien...*, 1-26; 399-403.

³⁶ MGH, *Dipl. Karolinerum. Die Urkunden der Karolinger*, I, 1906, 158 s., n. 112: *Carolus gratia dei rex Francorum et Langobardorum ac patricius Romanorum omnibus episcopis abbatibus ducibus comitibus gastaldiis vel omnibus fidelibus nostris presentibus et futuris. Merito quidem e nobis sublevantur muneribus, qui nostris fideliter obsequiis famulantur, et ideo, si petitiones eorum, pro quibus nostras pulsaverint aures, ad effectum perducimus, regiam consuetudine exercemus atque illorum animum nobis deserviendo amplius provocamus. Igitur notum sit omnium vestrum magnitudini, qualiter cedimus atque donamus a nobis viro valde venerabili Paulino, artis grammaticae magistro, hoc est res quasdam et facultates, que fuerunt Waldandi, filii quondam Immoni de Laberiano, que ad nostrum palatium devenerunt, pro eo quod in campo cum Roticauso inimico nostro a nostris fidelibus fuit interfectus [...].* Se l'ipotesi fosse giusta, questo famoso diploma di Ivrea che dona a Paolino i beni confiscati a un Gualdando figlio di Immone di Lavariano, prima attestazione storica del rapporto fra Carlo e Paolino, troverebbe in questa poesia un precedente di estrema importanza e forse una motivazione concreta della donazione. Nel diploma di Ivrea Paolino viene apostrofato come uno di coloro *qui nostris fideliter obsequiis famulantur*. E questa prova poetica potrebbe essere la prima dimostrazione del "servizio" di Paolino per la corte franca in qualità di *artis grammaticae magister*, una qualifica che poteva prevedere la composizione di dictamina ufficiali. I nuovi dati richiamano l'attenzione sulla funzione pilota che Paolino assume autorevolmente non solo nell'elaborazione e nella romanizzazione di una teologia e di una liturgia protocarolingia, ma anche nella creazione di una poesia politica dotata di una propria intenzionalità mitopoietica e di una lucida consapevolezza escatologica. La cifra peculiare di Paolino in questo è la capacità di intuire immediatamente, prima che si definiscano i rapporti di Carlo col papato e prima che si elabori una teoria della cristianità carolingia, la necessità di una connessione culturale fra l'imperialismo dei Franchi e la cornice religiosa della storia universale, e di dare a questa legittimazione politico-religiosa una veste poetica, uno stile di corte che faccia riferimento costante al significato teologico del fatto politico.

³⁷ Cfr. KANTOROWICZ - BUKOFZER, *Laudes...*; R. ELZE, *Die Herrscherlaudes im Mittelalters*, Weimar 1954; e recentemente A.T. HAUCK, *Das Empfangzeremoniell bei mittelalterlichen Papst-Kaiser-Treffen*, Köln 1999.

³⁸ Se facciamo attenzione anche l'inno *Congregavit*, celebrato giustamente come capolavoro di lirica religiosa cantato ancora oggi, si conclude con un invito a pregare per la vita dei Signori, proprio come il ritmo scoperto da Schaller: *Pro vita dominorum exoremus, / Multos ut cum ipsis annos gaudeamus, /*

intrecciate alle prime nel tema e nel repertorio di immagini, che faceva leva in entrambi i casi sul senso della regalità³⁹.

In un altro convegno friulano di qualche anno fa avevo osservato che non ci sono prove sul riferimento di questo ritmo ai Longobardi e che anzi, siccome l'inno sembra festeggiare l'asservimento di un popolo non cristiano, mentre i Longobardi erano cattolici da 150 anni, potrebbe trattarsi di una celebrazione della vittoria sui Sassoni. A questo evento storico Paolino aveva dimostrato la propria sensibilità componendo il citato *Carmen de conversione Saxonum*, 75 esametri curatissimi per tessuto retorico e profusione di termini rari o unici, composto in occasione del campo di maggio del 777⁴⁰, che inserisce la conquista in una visione universale del fatto storico, elevandola a segno del passaggio a una nuova era come episodio della storia della salvezza, e contrassegnando il re – in un paragone implicito con Giovanni Battista – come strumento del disegno divino. Il battesimo di massa dei Sassoni, che suscitò le riserve esplicite di Alcuino, è dipinto come una liberazione, necessariamente sanguinosa e anzi meritoriamente eroica, da riti pagani subumani: il fatto è oggetto di una quadruplici similitudine come passaggio da lupi ad agnelli, da grifoni e arpìe a uccelli miti, da molossi a cerbiatti, da tigri e leoni a pecore. Questa acquisizione procurerà a Carlo, alla fine dei tempi, l'elezione al paradiso diffusamente descritta 100 anni dopo negli *Annales* del Poeta Sassone⁴¹. Karl Hauck considera il poemetto una sorta di iscrizione solenne⁴² da dipingere o incidere sulle pareti di quella chiesa del Salvatore che Carlo aveva consacrato a Paderborn nella medesima adunanza del regno⁴³.

Propter quorum hic amorem congregamur. I detentori del potere politico sono celebrati come garanti dell'unione religiosa dei vescovi convocati nel sinodo, che è appunto uno strumento non solo di elaborazione teologica ma soprattutto di deliberazione di politica religiosa.

³⁹ SCHALLER, *Ein Oster-Canticum...*, 210.

⁴⁰ *Annales Mosellani*, MGH, *Scriptores*, XVI, 496; *Annales Petaviani*, MGH, *Scriptores*, I, 16.

⁴¹ Il testo, che era edito nei *Poetae Latini aevi Carolini* da Dümmler come settimo carne di Angilberto, è stato ripubblicato nel 1985 dallo storico Karl Hauck sulla base di un secondo manoscritto non conosciuto al precedente editore: HAUCK, *Karolingische Taufpfalzen...*, ed. e trad. alle pp. 62-67. Il ms. è il Pommerfeld, Schönborn 2883 del 1494, mentre il primo, di S. Paolo a Regensburg, scritto intorno alla metà del IX sec., è andato perduto ed è sostituito dalla stampa di FROBENIUS (FORSTER), *Alcuini Opera*, II, Regensburg 1777, 615.

⁴² Come altre di Venanzio Fortunato e Aldelmo di Mamesbury.

⁴³ D. SCHALLER, *Der Dichter des "Carmen de conversione Saxonum"* in G. BERNT (ed.), *Tradition und Wertung. Festschrift für Franz Brunhölzl zum 65. Geburtstag*, Sigmaringen 1989, 27-45 (rist. in SCHALLER, *Studien...*, 313-331). Hauck propone un'attribuzione a Lullo, il discepolo e successore di Bonifacio, educato a Malmesbury, sulla base del forte coefficiente di imitazione dal modello del poeta anglosassone Aldelmo. Ma chi legga i pochi resti della mediocre e incerta poesia di Lullo, conservati in calce alle sue lettere nell'edizione di Tangl *Bonifatii et Lulli Epistolae*, a cura di M. TANGL, in MGH, *Epistolae Selectae*, I, Berlin 1916 non potrà aver dubbi sull'assoluta impossibilità che sia lo stesso autore del *De conversione Saxonum*. La dimostrazione di Schaller è molto più convincente, e anche se le attribuzioni su base stilistica possono sembrare fragili e provvisorie, sappiamo bene che sono spesso più affidabili di quelle "materiali" dei codici, che non hanno esitato ad assegnare il *Liber exhortationis* di Paolino a sant'Agostino.

Altri studiosi⁴⁴ hanno confutato questa interpretazione rilevando che non ci sono documenti sulla committenza di Carlo, ma in entrambe le ipotesi si tratterebbe di una sorta di composizione d'apparato legata a un contesto ufficiale e pubblico, che solennizza un evento immediatamente percepito come storico anche in altre fonti⁴⁵. Anche se la sottomissione dei Sassoni, avviata nel 772⁴⁶, si sarebbe rivelata ancora parziale e superficiale, questa celebrazione rivela una precisa intenzionalità propagandistica, che appare precocemente condivisa⁴⁷. Intorno a questo documento si concretizza infatti una piccola costellazione di protopanegirici, che si associano alla celebrazione della vittoria sui Bavari e precedono il vertice del *De Karolo rege et Leone papa*⁴⁸: ai testi citati si aggiunge, ad esempio, il carme 41 Dümmler⁴⁹ di Pietro da Pisa, anch'esso inteso a celebrare la conquista e conversione dei Sassoni, la giustizia del governo di Carlo, la sua attività di edificatore di chiese e battezzatore di popoli. Le isotopie fra i vari testi dimostrano l'esistenza di temi comuni della propaganda carolingia già convergenti, e attestano che Pietro da Pisa e Paolino d'Aquileia, poi Angilberto, Dungal e Modoino ne furono fra i principali realizzatori durante la prima fase del regno, istituendo una topica, con costanti e variabili di genere, destinata a istituzionalizzarsi nella produzione successiva. I meccanismi che presiedono alla selezione di questa simbologia sono a mio avviso piuttosto indipendenti da una continuità strutturale con la tradizione tardoimperiale o merovingia, e men che meno con la tradizione classica, anche se singole formulazioni ne recuperano elementi isolati: la similitudine col sole (che sappiamo risalire almeno a Lucano) nel *De Karolo rege* e nella prima ecloga di Modoino dipende certamente da Corippo, mentre la contestualizzazione bucolica deriva da Virgilio; analogamente le scene di caccia di Ermoldo Nigello o la topica proemiale del *De Karolo rege* reimpiegano episodi della *Vita Martini* di Venanzio Fortunato, mentre la mitologia della nuova Roma comune a Modoino e al *De Karolo rege* recupera scenografie dell'*Eneide*, e la metaforica del re-poeta sfrutta le tante varianti letterarie della figura davidica: ma la selezione dei temi centrali – missione ecclesiastica e promozione culturale – risponde piuttosto alla

⁴⁴ Condivide l'attribuzione D. BULLOUGH, *Aula renovata: the Carolingian Court before the Aachen Palace*, in *Carolingian Renewal: Sources and Heritage*, Manchester - New York 1991, 133.

⁴⁵ Gli *Annales Mosellani* segnalano infatti che, 172 anni dopo la morte di Gregorio Magno e la conversione degli Angli, un'altra grande popolazione europea è passata alla cristianità, MGH, SS XVI, 496.

⁴⁶ La sequenza degli eventi è ben ricostruita da EBENBAUER, *Carmen...*, 10 sg.: nel 772 l'assemblea di Worms decide la guerra, ne consegue la prima vittoria sui Sassoni; nel 775 ha luogo la sottomissione vassallatica, con consegna di ostaggi; nel 777 la dichiarazione di dipendenza.

⁴⁷ Gli storici finora non avevano riconosciuto questa capacità di programmazione al Carlo dei primi anni di regno. Sintesi in GODMAN, *Poets...*, 40; nuova prospettiva comparatistica in M. GARRISON, *The emergence of Carolingian Latin literature and the court of Charlemagne (780-814)*, in *Carolingian Culture: Emulation and Innovation*, ed. R. MCKITTERICK, Cambridge 1994 [rist. 1997], 111-140, 131-135.

⁴⁸ Il punto sulla situazione nel recente GODMAN - JARNUT - JOHANEK (edd.), *Am Vorabend...*

⁴⁹ 38 Neff, incipit *Culmina si regum dudum cecinere poetae*.

necessità di un riconoscimento del ruolo degli estensori di questi documenti, cioè della classe intellettuale, che è di formazione ecclesiastica anche quando di stato civile laico, e che dunque è portata a valorizzare la funzione missionaria e culturale del re come proiezione autoriflessa del proprio ruolo e del proprio orizzonte. È per questo che nel poemetto in cui Dungal celebra la vittoria sui Bavari la gran parte del testo che ci è pervenuta è dedicata a un dialogo con la Musa che serve a enfatizzare il ruolo monumentalizzante della poesia più che ad esaltare l'eroe.

4. Letteratura di propaganda: seconda fase

Dopo l'814 mutano le condizioni storiche, che vedono frantumarsi la centralità e la stabilità del potere centrale in conflitti permanenti prima fra un imperatore debole come Ludovico il Pio e la chiesa franca, poi fra i figli di Ludovico in contesa per l'impero. In questa mobilità di situazioni gli studiosi hanno creduto di individuare fasi differenti di una politica culturale in cui l'impulso centrale si fa intermittente, riacquistando intensità con Carlo il Calvo ma senza recuperare più l'ampiezza di respiro di Carlo Magno. Tuttavia, indipendentemente dalle fluttuazioni delle reti di produzione, a mio avviso le modalità espressive del rapporto col potere, pur registrando innovazioni di tono, di misura e di cornice, continuano a fondarsi su una motivazione sociale che rimane costante: l'auto-riflessività della classe intellettuale nel determinare l'immaginario letterario e il suo formulario. Nelle generazioni successive si individuano soprattutto due opere paragonabili per stile e funzione agli *Annales* del Poeta Saxo (su cui vd. *infra*): una è il doppio encomio di Ermoldo Nigello, monaco di stirpe franca al seguito di Pipino d'Aquitania, esiliato nell'825 a Strasburgo, da dove nella vana speranza di essere richiamato e di ottenere i *munera* di cui lamenta la mancanza scrive sia un panegirico anepigrafo a Pipino in forma di dialogo fra il fiume Reno e i monti Vosgi, sia un poema *In honorem Hludovici* a suo padre l'imperatore Ludovico il Pio, raccontando in 4 libri di 2649 versi, distici elegiaci, le imprese soprattutto belliche di Ludovico in Spagna, Britannia e Danimarca con ampio riuso delle scene topiche della tradizione da Virgilio a Venanzio ma anche di creazione carolingia – come accoglienza papale e battuta di caccia – e copioso ricorso alla strumentazione epica, specialmente discorsi e descrizioni, ma con un coefficiente di ironia, sconosciuto all'antichità, che sembra una delle innovazioni più diffuse e sorprendenti della poesia carolingia.

L'altra opera si riferisce al destino di un nipote di Ludovico, il re d'Italia Berengario I del Friuli, di cui gli anonimi *Gesta Berengarii*⁵⁰ narrano in quat-

⁵⁰ Su cui vd. ora *Gesta Berengarii. Scontro per il regno nell'Italia del X secolo*, ed. F. STELLA, intr. G. ALBERTONI, Pisa 2009.

tro libri di circa 1090 versi le guerre italiane e descrivono l'incoronazione imperiale del 915 con stile sicuro ed elegante, capace di amalgamare senza visibili suture massicce riprese da Stazio e dall'*Ilias Latina*, riesumando dopo un silenzio di secoli il termine *Panegirico*, scritto in greco nella titolazione del poema e definito, nelle glosse che corredano il manoscritto marciano, *licentiosum et lascivosum genus dicendi in laudibus regum*, sulla traccia di un passo misterioso di Isidoro di Siviglia che sembra squalificare il genere come frivolo e pagano⁵¹. Nel riprendere la struttura dei panegirici epici tardo antichi senza imitarli, e saltando anzi il rapporto con l'encomiastica carolingia, i *Gesta Berengarii* sembrano collocarsi come un momento stilisticamente felice ma isolato di ripresa scolastica della composizione epica, che è stata ricondotta al classicismo della cultura norditaliana fra la fine del IX secolo e l'inizio del X, ma che si collega comunque al sistema carolingio sia per lo scrupolo di cristianizzazione dell'eroe sia per la funzione cerimoniale di componimento d'apparato e l'orientamento fortemente propagandistico nell'interpretazione dei fatti storici, anche se il rapporto con il destinatario ha perso definitivamente la complicità della vera letteratura di corte.

Come abbiamo visto per la prima generazione carolingia, anche per quelle successive l'epica encomiastica conosciuta da Claudiano a Prisciano e Corippo è solo una, e forse la meno influente, delle modalità di espressione del consenso o comunque del rapporto di collaborazione intellettuale col potere. Delle forme di poesia politica più sottili e sofisticate elaborate nei primi anni di Carlo la seconda e la terza generazione carolingia sviluppano invece, ad esempio, le dediche librarie o le parti in versi degli *specula principum*, cioè di quei trattati di consigli morali e religiosi all'autorità civile la cui creazione è appunto un contributo di quest'epoca: in questo campo un piccolo capolavoro è il *De rectoribus christianis*, prosimetro composto, forse per Lotario II, dall'irlandese Sedulio Scoto, che contiene poesie dedicate a governatori di vario livello: l'imperatore Carlo il Calvo, la moglie Ermengarda, il duca Eberardo del Friuli, il conte Roberto e il vescovo Artgario di Liegi. Con quest'ultimo, il suo referente sociale, Sedulio esprime un atteggiamento decisamente clientelare ma capace di trasformare la richiesta di sostegno in un ironico apo-

⁵¹ Altra attestazione di quest'accezione del termine *panegyricus* nell'*Expositio in Psalmum 44* di Pascasio Radberto, libro II, PL 120, 1029A: *Hinc quoque sequitur vox Patris ad Filium: Intende, ait, prospere procede, et regna. Porro in Hebraeo habet rursus, decore tuo; ut sit sensus: decore tuo prospere ascende, et accingere gladio tuo, gloria, et decore tuo. Secundo vero decore tuo lecto, intende prospere. Quod idcirco dixerim, ne quis putet in Hebraico vitium scriptoris esse. Sed est repetitio nominis tropice figurata, more panegyrico, quo genere laudatores rhetores et saeculares viri loquuntur, quando suis efferunt praeconiis quod laudare decreverunt.* Nel *De universo* o *De natura rerum* dell'enciclopedista Rabano Mauro (15,2, PL 111, 419D) la descrizione dei generi letterarii distingue un genere d'azione o imitativo, che i Greci chiamano drammatico o mimetico, da uno *enarrativum, quod Graeci exegeticon vel panegyricon nuncupant*, nel quale il poeta parla senza *ullius interpositione personae*.

logo visionario che supera in una sorta di surrealismo bohémien il sarcasmo piccolo-borghese di Marziale ma gli è vicina per la condizione di migrante inurbato, smarrito ma cosciente dei propri mezzi intellettuali così valorizzati in quella cultura irlandese di cui si sentiva rappresentante. In molti passi dei carmi dedicati al re, Sedulio presenta gli eruditi irlandesi come portatori di competenze non comuni, paragonandoli ai magi che recano doni ai potenti del continente *Partibus occiduis Scotti veniuntque sophistae, / sophica dona ferunt partibus occiduis* (II 11,31-32) e ripetutamente li accomuna ai sapienti greci ed ebrei, tentando così di creare una sorta di mitologia pluralistica del popolo del libro che accomuni la propria etnia a quelle storiche e contribuisca ad accreditare il proprio prestigio⁵² nel processo di ricerca di un patrono, sul quale egli stesso è il primo a scherzare: un esempio fra tutti la richiesta di un montone al conte Roberto, accompagnata dalla garanzia che «noi irlandesi, che siamo tanti, sappiamo mangiarlo bene»: *Quaesumus ut multis multetur multo superbus / Nobis Scottigenis, hunc qui bene mandere scimus*.

Con questa generazione dunque le dinamiche clientelari e l'autoreferenzialità dei temi restano linee costanti del sistema di produzione poetica impostato dall'epoca di Carlo Magno, pur mutando tonalità e colori al variare delle situazioni concrete. Lo conferma anche la persistenza dei motivi protocarolingi negli *Annales de gestis Caroli Magni*, composti ormai alla fine dell'evo carolino, al tempo di Carlo il Grosso: il ruolo storico che il poeta riconosce a Carlo è soprattutto quello dell'apostolo, che converte popoli non cristiani e acquista nuovi spazi all'universo della fede, ma l'immagine che lo caratterizza nel rapporto con l'estensore del testo resta ancora quella del promotore, più che protettore, del processo di alfabetizzazione. All'inizio del V libro⁵³ Carlo non è solo il re che ha sottomesso Bavari e Longobardi e convertito i Sassoni, non è nemmeno semplicemente il sovrano mecenate che protegge e sollecita

⁵² Nel carme 12 a Carlo il Calvo, ricordando i popoli che lo onorano, dopo i Franchi annovera solo gli Irlandesi che egli difende dal timore dei Normanni (*Scottus amore sonat vestrum laudabile nomen / Nortmannusque tremens splendida castra timet*) come se Franchi e Irlandesi costituissero il nucleo del regno. Allo stesso modo nel carme 17, un planctus in strofe saffiche per la morte di Artgario, elenca – come nel planctus per Carlo Magno – i popoli in lacrime e questa volta accanto ai Franchi e agli Irlandesi mette gli Italici, a causa dei rapporti del defunto con Roma. Sullo stesso schema nella poesia 20 per l'imperatrice Ermengarda la celebrazione per la sua fama è cantata da Ebrei, Greci e Irlandesi, accomunati dall'essere tutti e tre popoli della sapienza. Lo stesso triplice gruppo, Ebrei, Greci e Irlandesi, esalta le imprese belliche di Carlo il Calvo nel carme 28 (67-70: *Francia laetatur vestri praeclara trophea, / Iudaeus, Graecus fortia facta canunt; / Scottus ab occiduis vos diligit, inclite rector, / Partibus, hinc sopheris vos sonat ipse melis*), ma solo per gli irlandesi si specifica la caratteristica distintiva: il canto «sapiente»: *sopheris vos sonat ipse melis*. E lo schema, evidentemente diventato un topos del repertorio di questo poeta, si ripete nel carme 30 e nel 39 al conte Everardo del Friuli. Recente edizione di R.W. DYSON: Sedulius Scottus, *De Rectoribus christianis – On Christian Rulers*, Woodbridge 2010.

⁵³ Anni 888-891. Ed. P. VON WINTERFELD, MGH, *Poetae*, IV/1, Berlin 1899, 1-71. Vd. POETA SASSONE, *Le gesta dell'imperatore Carlo Magno*, ed. A. ISOLA, Milano 1988.

e ricompensa poeti e intellettuali, ma soprattutto è il re che ha portato la scrittura dove non esisteva, e con questo ha dato la parola a popoli che non l'avevano: il Poeta Sassone si chiede a chi, se non a Carlo, riconoscere il merito della *scintillula* che ispira le sue *scripturae*, della *scientiola* d'arte che le illustra, dal momento che i suoi genitori sassoni non solo non conoscevano gli insegnamenti della fede, ma ignoravano del tutto le lettere: questa dignità, *honestas*, è stata donata da poco ai Sassoni grazie a Carlo, e attraverso questa dignità la speranza di una vita eterna. Nel dono della scrittura e della lettura, oggetto in questo secolo di numerosi passi poetici, non solo si esprime l'autocoscienza della classe intellettuale, ma è offerto uno strumento insostituibile di definitivo riscatto morale e sociale. La scrittura coinvolge nei processi della civiltà popoli finora confinati nella provvisorietà dell'espressione orale, e la sua propagazione diviene uno dei punti qualificanti dell'immagine letteraria dell'imperatore, una delle virtù originali delle sue aretologie poetiche⁵⁴.

Nella costanza della selezione topica quello che cambia è sostanzialmente la tonalità con cui la classe degli scribi religiosi manifesta al re la coscienza della propria influenza sull'autorappresentazione del potere. Nella dedica a Carlo il Calvo della lussuosissima Bibbia di Tours⁵⁵, oggi manoscritto numero 1 della Bibliothèque Nationale di Parigi, i dignitari che nella miniatura centrale offrono il codice al re, e che sono responsabili del fastoso apparato di dediche e di introduzioni poetiche alla Bibbia, ricordano al dedicatario in una sorta di inno alla *sapientia* che il modello di regalità – come in Sedulio Scoto – è Salomone, la cui dignità derivava dalla sapienza, e come la causa è superiore all'effetto, così la cultura è superiore alla virtù politica che essa produce, in una sorta di espressione del primato dell'intellettuale sul potente che santifica il secondo solo come riflesso del primo e che costituisce a mio avviso l'apoteosi della ristrutturazione sociale carolingia. E la sostituzione del modello biblico di sovrano ideale – che si riscontra anche in Sedulio Scoto e altri poeti – da Davide, re-cantore e dunque protettore dei poeti, a Salomone, re-sapiente e dunque rispettoso degli intellettuali, non fa che confermare l'evoluzione della medesima istanza. Questo atteggiamento di lealismo critico trova il suo apice nella condanna di Carlo Magno al Purgatorio nella *Visio Wettini* di Valafrido Strabone (vd. estratto in Appendice), il primo poema esclusivamente dedicato a un viaggio nell'aldilà, nel quale il giovane autore, per bocca del protagonista, giunge a rivolgersi perfino all'imperatore in carica, Ludovico il Pio, per criticarne il lassismo e invitarlo a intervenire con decisione contro il tracollo morale della classe politica.

⁵⁴ Ne serba traccia il *De Karolo rege et Leone papa*, nei versi 67-77, che esaltano la cultura di Carlo. Vd. l'ed. L.E. VON PADBERG, *De Karolo rege et Leone papa*, Paderborn 1999; F. STELLA, *Autore e attribuzioni del "Karolus Magnus et Leo papa"*, in GODMAN · JARNUT · JOHANEK (edd.), *Am Vorabend...*, 19-33.

⁵⁵ Per un'analisi più diffusa del testo rimando a F. STELLA, *Poesia carolingia latina a tema biblico*, Spoleto 1993, 81-91; 154-156.

5. Bilancio

Un'analisi retrospettiva della tradizione encomiastica, come quella effettuata da studiosi del periodo federiciano⁵⁶ o rinascimentale⁵⁷, tende a ricostruire una continuità nella struttura, nell'immaginario e nel formulario della Preisgedicht politica dal Panegirico di Messalla a Claudiano e Corippo fino a Pietro da Eboli e Ugolino Verino, ma per illuminare i fattori di condivisione rischia di assegnare un ruolo accessorio a elementi portanti e sopravvalutare collegamenti marginali. Intorno a Carlo Magno invece si registra una frattura e una innovazione che non sembrano risentire tanto dei modelli di genere quanto della ristrutturazione di materiali eterogenei in nuove configurazioni condizionate dai rapporti sociali della classe intellettuale con il centro di potere. È certamente vero che gran parte delle virtù imperiali elencate nel *De Karolo rege* si trovavano già nel Panegirico a Traiano o nel discorso funebre di Ambrogio per Valentiniano, e che la risemantizzazione cristiana della topica encomiastica⁵⁸ aveva già prodotto potenziali modelli nel panegirico di Optaziano Porfirio a Costantino o nel perduto panegirico a Teodosio di Paolino da Nola. Ma è altrettanto vero che in età carolingia la scuola non trasmetteva questi modelli, come dimostra il codex unicus al quale si riduce la tradizione manoscritta dei *Panegyrici latini*, e che nell'VIII e IX secolo la funzione encomiastica si trovava a dover ricostituire un suo codice utilizzando elementi del repertorio liturgico, epistolare, bucolico, agiografico e solo accessoriamente epico.

In età carolingia il rapporto della attività poetica col potere si reimpagina in un sistema di comunicazione totalmente nuovo, nonostante le apparenti analogie col momento augusteo, e un diverso sistema di relazioni sociali ed etniche produce una nuova tradizione che tende ben presto a una propria stabilità intorno a valori forti come la diffusione della cultura e della religione sentite come fenomeni interdipendenti e insieme come competenze in grado di valorizzare il ruolo sociale degli autori e legittimarne il prestigio. Questa stabilità, che resiste anche dinanzi al mutare del quadro politico e delle relazioni personali, non può che essere ricondotta alla persistenza della struttura di produzione culturale, che agisce in condizioni completamente diverse rispetto alla romanità imperiale: i produttori di poesia, che sono anche elaboratori dell'impianto ideologico del nuovo impero, provengono tutti dalle scuole monastiche o capitolari. L'identità del potere che essi mitizzano nella poesia non risponde all'interpretazione che una classe di magistrati, senatori e fun-

⁵⁶ DELLE DONNE, *Il potere...*

⁵⁷ RATKOWITSCH, *Karolus Magnus...*

⁵⁸ La studiai in *Fra retorica e innografia: sul genere letterario delle "Laudes Dei" di Draconzio*; che accompagnava il saggio di Heinz Hofmann nel citato fascicolo di "Philologus" 132 (1988), 258-274.

zionari civili o militari può dare della propria missione storica per legittimare il proprio ruolo e il proprio peso, come poteva essere all'epoca di Probrino e Olibrio, ma all'interpretazione della missione metastorica del potere che la classe di intellettuali ecclesiastici intende accreditare per imporne le condizioni al potere stesso. L'accentuazione della grandezza agiografica di Carlo come protagonista della storia sacra rispetto alla grandezza politica e militare può utilizzare certamente strumenti espressivi che risalgono al repertorio panegiristico in prosa e in versi, ma dipende soprattutto dagli interessi e dalla scala di valori della classe intellettuale che, da una posizione autonoma rispetto ai centri di potere politico, costruisce il mito di un gigante della storia come riflesso della propria autocoscienza.

Appendice. Testi

MODONINUS *Ecl.* 1

Hic, audax iuvenis, qui te cupis esse poetam,
Rustica raucisonae meditaris carmina Musae?
Huc tibi, stulte puer, quae causa palatia tanta, 30
Quae fuit alta novae cernendi moenia Romae?
Hic frustra in longum deducis carmina tractum:
Publica nulla canis, nulli tua carmina digna,
Sed cunctis despecta patent, vilissime vates.
Horrida precipuus nuper tua carmina David 35
Sprevit et ingratae delusit munera Musae,
Nec te, credo, velit tantus cognoscere Caesar.
O felix vates, senioris nomen adeptus,
Arboreis recubas formosus miles in umbris.
Quo caput orbis erit, Roma vocitare licebit 40
Forte locum: omnis erit huc, omnis sexus et aetas.
Hic requies fessis demum venientibus exat.
Ipse locus magnos modicosque ex ordine cunctos
Quippe receptat ovans, meritis pro premia reddit.
Spreta adeo domino non sunt mea carmina magno: 45
Ille solet calamo silvestri ludere saepe,
Nec vilem tantus iudex me iudicat esse.
Ante cadunt imis miscentia sidera terris
Sese aut ad summos extollunt flumina caelos,
Ante peregrinis errans ferus exul in arvis 50
Heridanus Nilo properet pugnantibus undis,
Aut Tigris Rhodanum furioso verberet ictu,

Inque vicem miscent famosa flumina rixas,
 Ibimus aut vastum quaerentes regna per aequor,
 Forte toris miserans tandem nos ultima Thile 55
 Suscipiet, Thetis quo nos miserata videbit,
 Ignotisque loci tribuet stipendia fessis,
 Illius inmensas quam cesset fistula laudes
 Promere nostra sacro gracili modulamine cantu.
 Dic, quae causa, puer, haec te cantare coegit, 60
 Unde tibi venit modulandi tanta cupido?
 Carmine Naso loquax iamdudum lusit inani,
 Dicta peregrinis cumulavit plurima biblis,
 Caesaris invisam demens delapsus in iram,
 Nequicquam variis mulcebant carmina verbis. 65
 Nulla suae tribuere sibi suffragia musae.
 Unde venire putas igitur tibi premia tanta?
 Quis te musarum tantus seduxerat error?
 Rura colendo fuit melius tibi stiva tenere,
 Agricolam patrio cantando imitauer usu. 70
 Nonne senex nosti vates, post perdita rura
 Romam Virgilium quondam venisse poetam?
 Desperata suis hic dulcibus arva reduxit
 Carminibus; post haec opibus florebat opimis,
 Dux propriis vates generosus factus in oris. 75
 Depositis quondam miles crudelibus armis,
 Lucanus cecinit famosi Caesaris arma:
 Idcirco pollebat opum ditissimus heros.
 Carmina lusit item variis en maximus odis
 Ennius, ingenuis scribens monimenta priorum; 80
 Propterea in terris tenuit tum culmen honoris.
 Ast alios plures simile cernemus honore
 Ditatos, longum quos est tractare per omnes.
 Sic iterum haec etiam nostro nunc tempore cerne:
 Nam meus ecce solet magno facundus Homerus 85
 Carminibus Carolo studiosis saepe placere.
 Ni Flaccus calamo modulari carmina nosset,
 Non tot presentis tenuisset premia vitae.
 Theudulfus gracili iam dudum lusit avena:
 Plurima cantando meruit commercia rerum. 90
 Aonias vide solitus recitare camenas
 Nardus ovans summo presenti pollet honore.
 Cede, senex, victus dudum puerilibus armis.
 Crede, satis gratas dominis consistere musas,
 Praecipuis meritis hinc esse memento poetas. 95
 [...]

Subscriptiones

Wien ÖNB 743 saec. VIII f. 78v

*Qui sternit per bella truces fortissimus heros,
Rex Carolus, nulli cordis fulgore secundus,
Non passus sentes mendarum serpere libris,
En, bene correxit studio sublimis in omni*

Zürich C 78 del IX sec. da San Gallo:

*Inclitus invictum Christi virtute tropheum
Qui regit, haec fieri Karlus rex namque modestus
mandat ut in seclus rutilet sophisma futuris.
Legit enim famulus stilo antimoque Iacobus*

Ps. PAULINUS AQUILEIENSIS, *Regi regum*

[...] *Regi celso seculorum regum <qui> ditissimus
nunc et semper sit perennis laus et honor pristinus,
qui salutis auxit dona largitor largissimus,*

*Quando nobis coronavit magna providentia
Carolum regem, qui regit in magna clementia
et sublimium redigit colla qui spumantia.*

*Quos gubernat prudens rector iusto moderamine,
Christo cogit famulari tranquillo regimine,
[per]cuius dogma gentes alta recto pergunt tramite.
Gaudemus sub tanto cuncti rege rectitudinis,
sub quo simul proferamus antro nostro pectoris:*

*Patri semper sempiterno sit laus atque gloria,
unigenitoque nato summa sit potentia,
spiritu cum paraclito secla per manentia.*

POETA SAXO, *Annales V*

*Si qua meam scripturarum scintillula mentem
Artis et illustrat si qua scientiola,
Nonne dabit iuste Carolo praeconia laudum,
Per quem nancisci tale bonum merui?
Nostrum non solum fidei documenta parentes,
Sed penitus cunctos nescierant apices;*

Per Carolum nuper nobis est huius honestas
 Ac pariter uitae spes data perpetuae.

SEDULIUS SCOTTUS

II 28,67-70

Francia laetatur vestri praeclara trophea,
 Iudaeus, Graecus fortia facta canunt;
 Scottus ab occiduis vos diligit, inclite rector,
 Partibus, hinc sophicis vos sonat ipse melis.

BIBLIOTHECARUM ET PSALTERIORUM VERSUS, 5 (Bibbia di Carlo il Calvo, Paris B.N.F.
 lat. 1)

Biblorum seriem Karolus rex inclitus istam
 Contexit chryso corde colens catharo.
 O miranda nimis domini sapientia summi,
 Quae praesens aderas, dum caelos ipse parabat.[...]
 Diversas gentes habitus sic mosque reservant,
Sed tu primatum cunctis in gentibus aequum
Sola tenes propria reprimens virtute superbos. 15
 Regibus et regnis semper tu iura dedisti:
 Paruit atque tuis quisquis de regibus orsis,
 Culmine sublimi micuit sublimior ipse.
 Felices dicti, felices sunt quoque facti,
 Quique haesere tibi: tua laus et gloria regnant. 20
 Biblorum serie de multis multa feruntur:
 Correctis aliis, reprobatis denique multis
 Quosdam glorifico rexisti nomine reges;
 Sed servasse tuum tibimet specialiter unum
 Ac proprium Karolum claret sapientibus orbis. 25
 Quem solem solum regali scemate clarum
 Lumine conspicuum ponis, sapientia, primum.
 Nunc licet atque libet scrutari funditus illum
 Rite modum, reges tibi quo placuisse sciuntur:
 Sique tuus dici Karolus vel possit haberi, 30
 Pandatur saltem paucis rudibusque loquelis.
 Fortis nam David per te regnavit et egit
 Arma beatorum nec non et norma reorum
 Stare docens sanctos rursusque resurgere lapsos.
 Non pateris humiles penitus tu, sancta, perire, 35
 Quos te corde tuo satis acceptasse fateris:
 Corripis et reprimis; quos corrigis, erigis aequae;

Exerces cunctos, animo quos diligis almo; Viribus et validis virtutes grata ministras;	
Displicuisse putant stolidi quos, diligis immo.	40
Rex Salomon, quoniam potius tua dona petivit Ut sapiens posset fieri, praecelsior ullis Regibus existens opibus pollebat opimis Iudicioque rato tecum bona plurima sanxit	
Doctrinaque tua mundum redimivit abunde,	45
Mirificum domino meruit quoque condere templum: A te secedens, in se dispendia passus, Dogma quod exhaustit de te, per saecula lucet. Ergone tute tuum Karolum non diligis ultro? An hominum cuiquam humili fit corde secundus?	50
An pietate calet caluitque tanta vel alter? Qui memorans adeo cunctarum pectore rerum, Ut nihil auditum vel visum oblivio carpat: Propria sola latet delata iniuria mente.	
An de iustitiae dicam sileamve tenore?	55
Si quid forte minus, fateor: miseratio vincit. Eia age, prome manum largam, vox libera dictu: Testis erit verax nunc orphanus atque pupillus (Sic merito cunctos istorum nomine signo, Dum non excipitur quisquam nec pellitur usquam).	60
Nec mare praeterea fervens in gurgite vasto Hanc retinere manum potuit poteritque vel unquam: Diversae hoc linguae diversa parte loquuntur, Diversi mores laudant concorditer ipsam.	
Felix ergo manus, sed mens felicior huius, Pauper quae potius secum, quin constat egena, Non inflata tumens regalis stemmate typi; Sed, caro dum gemmis auroque ornata refulget, Haec secum semper meditatur nocte dieque,	65
Lucidior Christo quo sole resplendeat ipso: <i>Sicque tuum Karolum facis, o sapientia, solem.</i>	70
Nempe ubi thesaurus cor, ibi fore rite probatur, Quod huius domino semper constanter adhaeret, In quo quicquid habet dulci pietate recondit.	
Quid si nunc ipsum terris in carne videret?:	75
Quo sub amore pedes, quo voto figeret ori? Quando datam legem tanto veneratur honore, Quid de euangelico textu replicabo colendo? En ipsos apices gemmis circumdat et auro [...]	
Ecce patet, Salomon quoniam, o sapientia, temet Non plus dilexit Karolo sine fine beando.	85

Tu quoque nec David tantis per quaeque probasti;
 Inter quae quaedam de quodam gratia facto
 Multa tibi toto debetur corde ferenda:
 Amisit David regnum rursusque recepit, 90
 Morte tamen geniti tristatus valde dolebat;
 Tuque tuo Karolo reparasti regna paterna
 Nec dolor accessit, sed amor fraternus adhaesit:
 Unde tuum Karolum semper servabis ubique.
 Ergo nec hunc David nec Iob magis esse probatos 95
 Apparet plane, pro te nec plura tulisse,
 Quanta tuus Karolus mitis, pius atque benignus,
 ΝΗΦΑΛΕΟΣ ΦΡΟΝΙΜΟΣ ΣΠΟΥΔΑΙΟΣ ΚΑΙ ΔΕ ΔΙΚΑΙΟΣ:
 Aequivoco Karolo frustratus germine digno
 Indulsit pro te saevo scaevoque tyranno, 100
 Omnibus atque suis regno privantibus ipsum
 Tam bonitate proba, tanta pietate pepercit;
 Quin pervalde suis inimicis maxima rursus
 Praedia restituit, donans ac plura quibusdam.
 Quid? mereatur erus sancī, sapientia, tantus?: 105
 Iudicio nostro primus prae regibus extat.
 Pragmate posco pio, populorum pectora pando:
 Praecipuo prosit perproba proprietas.

VALA FRIDUS STRABO, *Visio Wettini*

Contemplatur item quendam lustrata per arva, 446
 Ausoniae quondam qui regna tenebat et altae
 Romanae gentis, fixo consistere gressu,
 Oppositumque animal lacerare virilia stantis
 Laetaque per reliquum corpus lue membra carebant.
 Viderat haec, magnoque stupens terrore profatur:
 “Sortibus hic hominum, dum vitam in corpore gessit,
 Iustitiae nutritor erat saecloque moderno
 Maxima pro domino fecit documenta vigere
 Protexitque pio sacram tutamine plebem. 455
 Et velut in mundo sumpsit speciale cacumen,
 Recta volens dulcique volans per regna favore.
 Ast hic quam saeva sub conditione tenetur,
 Tam tristisque notam sustentat peste severam,
 Oro, refer”. Tum ductor: “In his cruciatibus”, inquit 460
 “Restat ob hoc, quoniam bona facta libidine turpi
 Fedavit, ratus inlecebras sub mole bonorum
 Absumi et vitam voluit finire suetis

Sordibus: ipse tamen vitam captabit opimam,
Dispositum a domino gaudens invadet honorem”. 465
Ammonet hic hominem, qui dignis moribus horas
Has servare cupit, ne quodam crimine cuncta
Perdat, et omne probum fundat vastante ruina.
Talis aquas haurit pertuso vase receptans,
Quodque diu inmisit sorbente foramine linquit. 470

